

Decine di migliaia di persone all'appuntamento con la stampa comunista

COSMONAUTICA, SIBERIA E RICERCA IN TRE MOSTRE AL PARCO DI MILANO

Dal primo «Sputnik» alla «Vostok» di Gagarin, al «Lunakhod» - La trasformazione di un immenso paese sepolto dai ghiacci - La condizione operaia nelle grandi fabbriche di Torino - Una chiara indicazione di scelte politiche

La provincia in testa alla sottoscrizione

Gorizia: 4 mesi di campagna per la stampa comunista

Con 30 Festival superato il traguardo di una manifestazione ogni centro - Il ruolo dei comunisti della Italcantieri - Superati i 5000 iscritti con 500 reclutati

Nostro servizio

GORIZIA, 5. Oggi in Gorizia, dopo le lacerazioni, gli anni bui del dopoguerra, si respira un clima civile, disteso, dovuto alla fermezza con cui i comunisti hanno saputo vincere la loro battaglia, calandosi nella realtà, costruendo un solido tessuto di partito. Appaiono lontani gli anni dal '45 al '52, in cui su tutti incombeva il problema di difendere le sedi e il diritto alla cittadinanza dei comunisti isontini. In una sola notte, nell'ottobre del '49, nella sola Montefalcone si poterono registrare 237 attentati contro abitazioni di nostri militanti. La costruzione del partito è avvenuta in condizioni difficilissime. La forza del PCI si è però estesa e, quest'anno, per la prima volta, si sono superati i cinquemila iscritti con oltre cinquecento reclutati. L'influenza del PCI si è rafforzata elettorale. In provincia la media è di due punti superiore a quella cittadina nazionale. Infatti, se escludiamo il capoluogo essa supera il 34%, raggiungendo il 48,74% nella fascia del Montefalcone che gravita attorno all'Italcantieri.

5 sindacati operai

Gorizia, una delle più piccole province italiane, anche quest'anno è in testa nella graduatoria per la sottoscrizione della stampa comunista. Finora ha raccolto oltre 17 milioni e mezzo di lire, raggiungendo il 130,7%. Superato largamente l'obiettivo di dodici milioni, posto dalla Direzione, i compagni isontini lasciano capire, non senza una punta d'orgoglio, di aver raggiunto il tetto dei venti milioni.

Come si è potuto ottenere tanto? La campagna della stampa 1973 è stata lanciata a fine maggio-giugno, nel culmine della battaglia elettorale nel Friuli-Venezia Giulia (dopo che erano stati svolti cinque milioni per sostenere la nostra azione elettorale) che ha fatto registrare un notevole passo in avanti del nostro partito, con un aumento percentuale del 25,5% rispetto alle politiche dell'anno precedente.

Alla vigilia delle elezioni sono stati organizzati cinque festival dell'«Unità», di cui uno nel capoluogo. Se avessimo atteso la fine delle elezioni per avviare la campagna per la stampa — ci dicono i compagni — non avremmo avuto questi risultati.

Lo spazio in cui si muove il Partito comunista è quello degli abitanti nella provincia e di questi 73 mila soltanto a Gorizia e Montefalcone. Dove si svolgono due dei trenta Festival. Gli altri 26 si sono svolti nel restante territorio con poco meno della metà della popolazione. 13 Festival in sette comuni del Montefalcone, che è la zona rossa del territorio. La ristrettezza del territorio ed il tempo delimitato non consente indugi.

Diamo qualche esempio. Montefalcone ha versato un milione 995 mila lire, superando l'obiettivo (111%); ma la sottoscrizione ha reso il doppio una parte del ricavato viene utilizzata dalla sezione per le varie attività. Tale risultato si raggiunge ormai, si può dire, con facilità, ricorrendo alla larga mobilitazione dei compagni. La sezione prepara il piano, ponendosi obiettivi a tappe. La raccolta viene effettuata nei rioni attraverso le cellule e sempre attraverso le cellule, viene organizzato il Festival, che que-

stanno, per la durata di tre giorni, si è svolto al centro del paese, nel cantiere sportivo.

Al successo della sezione di Montefalcone, va aggiunto quello notevole conseguito all'Italcantieri, dove, oltre un milione e mezzo di lire, ha raccolto la sezione comunista. Le assemblee, la raccolta dei fondi si svolgono dalle 12 alle 13, durante l'intervallo per il pranzo. Nel passato esisteva un solo punto di riferimento: quello dei saldatori elettrici, la categoria più battagliera, caratterizzata dalla forte, attiva presenza dei comunisti. Ora, all'interno del cantiere, con l'ente del '68-'69 si è costituita la sezione. Il PCI opera in ogni reparto: carpentieri, tubisti, meccanici, verniciatori, eccetera. Non v'è categoria, insomma, in cui non siano presenti organizzativamente i comunisti. All'Italcantieri, 498 lavoratori, cioè il dieci per cento della forza lavoro, hanno la tessera del PCI. L'Italcantieri ha una grande funzione nella provincia isontina, come polmone economico e come fulcro di quadri per il Partito. Cinque cantieristi comunisti, pur rimanendo nel lavoro di produzione ritengono la carica di consigliere e assessori comunali. Ha dato un numero elevato di deputati regionali (254 candidati) che diedero vita alla prima battaglia partigiana in Italia, a Gorizia.

Rotti gli steccati

Ma l'attività dei compagni isontini non si limita alla raccolta dei fondi allargata alla popolazione delle feste. Da qualche tempo stanno guardando con più attenzione ai problemi della diffusione del giornale. Quasi centomila copie si manifestano ogni settimana e stamamenti nel periodo estivo, ma dei miglioramenti, dovuti anche ad un rinnovo della rete dei diffusori. Nei giorni festivi sono state raggiunte mille copie di diffusione dell'«Unità» e la domenica 4.700. Quest'anno si è avuto un aumento di 15 mila copie.

«Dovunque si sono ottenuti risultati positivi — ci dice il segretario della Federazione, Nello Zucchi — dovuti alla grande autonomia dei sezioni, ai loro solidi legami popolari che gli derivano da una tradizione che va dall'antichità sino alla lotta di liberazione alle lotte di una massa operaia che è stata realmente la portatrice delle esigenze di rinnovamento della nostra società. Sono state le lotte che hanno rotto gli steccati dell'anticomunismo viscerale, che qualcuno credeva di aver eretto come baluardi in crollabili».

Claudio Notari



MILANO — Lo stand dell'Unità al Festival espone alcune attrezzature elettroniche per la composizione del nostro giornale che riscuotono notevole interesse fra i visitatori

Si susseguono le iniziative politiche e culturali

Il dibattito al Festival sul dopoguerra in Italia

Gli interventi di Chiaromonte e del vice segretario del PSI, Mosca - L'interessante iniziativa di «Rinascita» nel ripubblicare la raccolta degli anni 1944-'48 - Il contributo di Togliatti - Lo sforzo dei comunisti per salvare l'unità nazionale

«1944-1948: le componenti popolari nel corso di cinque anni cruciali della storia di Italia» è il titolo di un volume che emerge dagli articoli di Chiaromonte della Direzione del PCI e il compagno Giovanni Mosca, vice segretario del PSI, hanno affrontato questo tema in uno dei dibattiti organizzati dal Festival dell'«Unità», cogliendo anche l'occasione offerta dalla pubblicazione in reprint del numero di «Rinascita» che riguardano quel periodo storico.

Chiaromonte ha rilevato che la rilettura della rivista del partito può contribuire a dare una risposta ai quesiti e alle polemiche sollevati su quel quinquennio decisivo e tormentato. La prima cosa che emerge dagli articoli di Togliatti e dalle analisi pubblicate su «Rinascita» è lo sforzo che fu intrapreso dai comunisti per salvare l'unità nazionale. Il compagno Mosca oggi per uscire dalla crisi questo non basta più: dopo l'inversione di tendenza avviata con la liquidazione di Andreotti è necessario avvalorare la riaffermazione degli ideali che furono a base della Resistenza e della Costituzione. E il PCI persegua consapevolmente l'obiettivo di assicurare un quadro democratico generale nel quale le lotte popolari avrebbero potuto svilupparsi liberamente, nella democrazia, in una linea politica corrispondente a quella esigenza.

Anche il compagno Mosca, come Chiaromonte, ha affermato che non c'è più spazio per la polemica sulla cosiddetta «occasione mancata». Nessuno può negare che nelle scelte di quegli anni abbia pesato la situazione internazionale. Non si può condire la tesi secondo cui il PCI avrebbe frenato il movimento di classe, condizionandolo agli interessi della linea antifascista in campo internazionale. Se questo ob-

Dalla nostra redazione

MILANO, 5. Abbiamo riserve di petrolio sulla terra soltanto per 45 anni ancora. Il carbon fossile si esaurirà ancora prima. La ricerca idraulica per la produzione di elettricità sono giunte praticamente al limite. E' dunque vero che l'umanità sta andando incontro ad una spaventosa crisi energetica, capace di bloccare il meccanismo di produzione e di sviluppo nel mondo intero? A queste interrogative rispondono le cifre.

Un pannello alla mostra «Il lavoro, la scienza e il futuro» al Festival nazionale dell'Unità le espone nitidamente: le riserve di energia realizzabile attraverso la fissione nucleare (il primo reattore nucleare sono bastanti per 73 milioni di anni. Se si riuscirà a controllare invece la fusione nucleare (il primo reattore nucleare a fusione, o «tokamak», avremo energia sulla terra ancora per 400 milioni di anni).

Certo, l'idea si è più propensa ad inquinare tutto, disseminando centrali termoelettriche che bruciano petrolio carico di zolfo piuttosto che sviluppare una lungimirante politica di impiego pacifico dell'energia atomica. Né in condizioni migliori ci muoviamo per quanto concerne gli studi scientifici in materia. Dove si lavora seriamente per realizzare il controllo della fusione nucleare è nell'URSS. Akademičev, la città della scienza creata dal nulla presso Novosibirsk, è infatti all'avanguardia in questo campo di studi d'interesse decisivo per il futuro dell'umanità.

La città della scienza è l'orgoglio della Siberia sovietica, di cui si può ammirare una grande mostra, che con quella della cosmonautica, al lato opposto dell'Arena, presso il Palazzo del Fascio, costituisce degnamente il discorso scientifico del Festival.

La mostra della cosmonautica pone la gente a contatto con i problemi e gli strumenti entrati a far parte della mitologia dei nostri tempi: il primo «Sputnik», la «Vostok» di Gagarin, il «Lunakhod» e venesiano, il «Lunakhod». Nel grande padiglione costruito sotto gli alberi c'è un po' di storia, l'intera storia della ricerca spaziale dell'URSS. Quanti vi si accostano (decine di migliaia di persone, ormai non possono contare) si ritrovano una profonda impressione.

Altre forti sensazioni, sia pure d'altra natura, offre la mostra della Siberia. Dal est fossili preistorici all'incalcolabile abbondanza di risorse minerali, dai pesci del Baikal al costume e all'architettura dei popoli siberiani, dagli animali da pelliccia allo studio dei vulcani, il volto della Siberia è presentato in modo vivo ed efficace. Laddove la mostra affascina lo spettatore è peraltro nei modelli delle gigantesche centrali idroelettriche, nelle foto della città della scienza e di tutto quanto si sta compiendo per trasformare questa terra. Il grande padiglione è diviso in settori comunisti e collegati l'un all'altro, si apre con l'esposizione dei cimeli di Copernico, presentati dal Festival. Con la rivoluzione copernicana si afferma difatti un concetto moderno.

Ma «quale scienza», e per quali obiettivi? I visitatori vengono posti immediatamente di fronte a questi interrogativi: che le immagini della bomba atomica di Hiroshima, che le immagini delle centrali nucleari, con le dimostrazioni dell'impiego dei calcolatori a servizio della sanità, per esempio, da guerra a strumento nel Vietnam. La gente mostra più confidenza con le astronavi e le sonde spaziali che non con le centrali nucleari. Si interroga il centro elettronico del comune di Bologna il quale fornisce in pochi secondi le più esaurienti notizie sul mondo della «regione rossa».

Eppure l'interesse è molto vivo. Centinaia di persone seguono da un teleschermo la sintetica, chiara esposizione del prof. Felice Ippolito sul problema delle risorse energetiche, e pongono domande ai compagni costantemente a disposizione del pubblico. Ci sono poi settori della mostra strettamente agganciati alla esperienza di tutti: la condizione operaia nelle grandi fabbriche di Torino e l'organizzazione del lavoro, o la scongiolata situazione dell'industria farmaceutica italiana (per le notizie sulla speculazione, per cui si producono 20.873 specialità quando sono appena 400 le sostanze realmente attive).

La storia era cominciata più di cinque anni fa. Nel 1967, in via dei Banchi Vecchi, nasce una società che si chiama «International Circulating», amministrata da un tale Velasco, di nazionalità spagnola. La società aveva un proficuo giro di attività, professionisti di ogni categoria, e i giovani rappresentanti riscuotevano così a realizzare buoni guadagni. Ma il caso vuole che siano proprio questi fatti di guerra ad inspiegare una giovane studentessa, che dopo aver lavorato per un certo periodo nell'agenzia di via Lazio, presenta una denuncia di cinque anni fa, accusando De Castro di nascondere dietro un'attività apparentemente «pulita» loschi traffici, o addirittura una «tratta delle bianche».

Le indagini avviate in seguito a questa e ad altre denunce rivelano che non di «commercio delle bianche» si tratta, ma di truffa, falso, sostituzione di persona ed altri reati, che infatti vengono contestati al De Castro, nel cui confronti viene spiccato mandato di cattura. Dopo qualche mese di latitanza ieri mattina il movimentato arrestato alle prime denunce per abbonamenti non rispettati.

Mario Passi

Irruzione dei CC in una palazzina di Ostia

Due lanciamissili nell'appartamento di cinque arabi arrestati a Roma

Secondo gli uomini del servizio segreto i giovani progettavano di compiere un attentato all'aeroporto di Fiumicino - Il «commando» trasferito nelle carceri di Viterbo - Molti lati oscuri nella vicenda

Cinque arabi sono stati arrestati a Roma dopo che nell'appartamento affittato da uno di loro ad Ostia, i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, insieme a funzionari ed agenti del raggruppamento «Unità speciali del SID», hanno scoperto due lanciamissili del tipo terra-aria, di modello recentissimo e già pronti all'uso.

La scoperta è stata fatta nel corso di una operazione scattata la scorsa notte: poco dopo mezzanotte, quando i carabinieri — al termine di una serie di indagini e di ricerche — hanno fatto irruzione in un appartamento al secondo piano di una palazzina in via Oletta 33, presso in affitto il primo settembre da un giovane arabo trovato in possesso di due passaporti, uno libanese e uno giordano. Gli arabi avrebbero dovuto eseguire, nella giornata di ieri, un attentato all'aeroporto internazionale di Fiumicino. Carabinieri e servizi di sicurezza ne sono più che convinti, secondo quanto essi stessi hanno affermato nel corso di una conferenza stampa, subito dopo l'arresto dei cinque arabi. L'obiettivo, molto probabilmente, doveva essere uno dei due aerei delle linee israeliane della «El Al» che ieri hanno fatto scalo a Fiumicino. Uno dei due «Boeing» — una volta giunto sul mare o sul litorale avrebbe dovuto essere abbattuto, mentre decollava o atterrava, con i missili antiaerei lanciati dal «commando» appostato nei pressi del «Leonardo da Vinci».

Le due lanciamissili avevano sono stati trovati dentro un armadio. Si tratta di tubi lunghi un metro e settanta, del diametro di 20 centimetri, pesanti dai 3 ai 8 chili; possono essere impiegati, anche di notte, appoggiandoli semplicemente alla spalla. Essi costituiscono l'involucro per il trasporto e dopo l'uso vengono gettati. I missili, teleguidati, partono alla semplice pressione del grilletto e sono muniti di uno speciale apparato a raggi infrarossi che è attratto dalle zone più calde dell'aereo, cioè il tubo di scarico del reattore.

Per questo, spiegano gli inquirenti, gli attentatori avrebbero potuto benissimo portarli a termine la loro missione, appostandosi nei pressi dell'aeroporto, all'ora fissata: il raggio d'azione di questi missili, è di circa 30 km. a una quota di 1000 metri. Secondo i carabinieri, i lanciamissili, di tipo recentissimo, sarebbero stati acquistati in un paese socialista. La prova? Consisterebbe, sempre secondo i carabinieri, in alcune scritte, in alcune cartoline trovate sugli ordigni. Ancora più strana appare, poi, la circostanza secondo cui i lanciamissili e i missili, e quindi i rimontati, sarebbero stati fatti entrare in Italia smontati (in modo da sfuggire ai controlli della dogana) e quindi rimontati, pezzo a pezzo a Roma.

Gli arabi arrestati, tutti giovani, sono di diverse nazionalità. Uno di loro è stato tratto in arresto nell'appartamento di via Oletta 33; si tratta di Mahmoud Nabil Mohamed Azmi Kamy, 23 anni, libanese. Un altro passaporto trovato in suo possesso, con la sua stessa foto, è invece intestato a Mahmoud Said Hassan Saadek, 29 anni, giordano. Gli altri tre arabi, tutti di nazionalità araba, sono stati arrestati poche ore dopo, all'alba di ieri, nell'albergo «Atlas» di via Rasella, 3. Vi avevano preso alloggio negli ultimi giorni del mese di agosto, ed erano giunti a Roma con voli diversi, provenienti da Beirut e Damasco. Essi sono Hassan Ahmad Haddad, 26 anni, irakeno; Gabriel Khouri, 30 anni, siriano; Amin Elheudi, 28 anni, algerino; e Ali Al Tayeb Al Fergani, 26 anni, libico. Tutti i quattro sono stati arrestati «per aver introdotto armi da guerra in Italia» e sono stati trasferiti, a tarda notte, in un carcere di sicurezza nel carcere di Viterbo.

I cinque sono stati interrogati a lungo dal sostituto procuratore della Repubblica, Antonio Di Stefano. Gli inquirenti mantengono uno stretto riserbo sull'esito di questo interrogatorio: comunque, sembra che gli arabi abbiano risposto esaurientemente alle domande del magistrato, senza precisare nulla per quanto riguarda i loro movimenti, il gruppo politico cui appartengono, e se sono escluso, anzi, di appartenere a qualcuna delle organizzazioni della Resistenza palestinese, e la loro latitanza, e lo scopo di quei due lanciamissili.

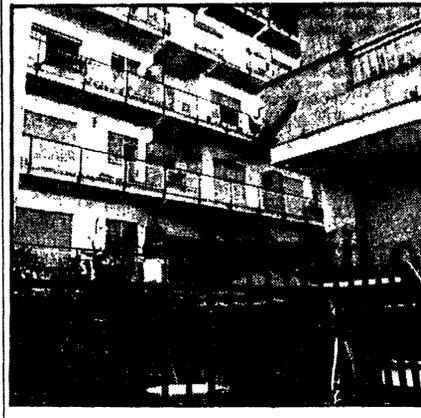
Come sono giunti a loro i nostri servizi d'informazione? Secondo quanto hanno detto i carabinieri, una segnalazione aveva informato, tempo fa, i nostri servizi segreti che un «commando» avrebbe eseguito un grave attentato a Fiumicino, con l'impiego di missili e ben presto gli investigatori hanno appurato le loro «attenzioni» sui quattro arabi scesi all'«Atlas».

L'altro ieri i quattro sono stati pedinati fino a via Oletta dove hanno depistato, nell'appartamento preso in affitto dal loro gruppo, i missili e gli scopi di quei due lanciamissili.

Come sono giunti a loro i nostri servizi d'informazione? Secondo quanto hanno detto i carabinieri, una segnalazione aveva informato, tempo fa, i nostri servizi segreti che un «commando» avrebbe eseguito un grave attentato a Fiumicino, con l'impiego di missili e ben presto gli investigatori hanno appurato le loro «attenzioni» sui quattro arabi scesi all'«Atlas».



Uno degli arabi arrestati



L'appartamento degli arabi a Ostia

Sudamericano arrestato a Roma

Ha truffato un miliardo con abbonamenti a riviste inesistenti

L'autore della «trovata» sorpreso dagli agenti mentre si faceva radere in un lussuoso negozio di via Sistina

A un «samplerino» sconosciuto deve la fine della sua carriera truffaldina un uomo di origine cubana, Rosendo Fernandez De Castro, accusato di aver guadagnato circa un miliardo facendo abbonare migliaia di persone a riviste inesistenti. Quando infatti, ieri mattina, due funzionari del commissariato di P.S. di Castro Pretorio — a Roma — sono entrati nel negozio di barbieri in via Sistina dove il cubano stava tranquillamente facendosi radere la barba, il De Castro non ha perduto tempo e, a gambe levate, si è lanciato verso piazza Barberini, tentando di confondersi tra la folla. Ma il providenziale fatto di fortuna soltanto non gli ha prestato bloccato, e il fuggiasco si è trovato per terra con il gomito fratturato e le manette al polsi.

La storia era cominciata più di cinque anni fa. Nel 1967, in via dei Banchi Vecchi, nasce una società che si chiama «International Circulating», amministrata da un tale Velasco, di nazionalità spagnola. La società aveva un proficuo giro di attività, professionisti di ogni categoria, e i giovani rappresentanti riscuotevano così a realizzare buoni guadagni. Ma il caso vuole che siano proprio questi fatti di guerra ad inspiegare una giovane studentessa, che dopo aver lavorato per un certo periodo nell'agenzia di via Lazio, presenta una denuncia di cinque anni fa, accusando De Castro di nascondere dietro un'attività apparentemente «pulita» loschi traffici, o addirittura una «tratta delle bianche».

Le indagini avviate in seguito a questa e ad altre denunce rivelano che non di «commercio delle bianche» si tratta, ma di truffa, falso, sostituzione di persona ed altri reati, che infatti vengono contestati al De Castro, nel cui confronti viene spiccato mandato di cattura. Dopo qualche mese di latitanza ieri mattina il movimentato arrestato alle prime denunce per abbonamenti non rispettati.

Mario Passi

TRAGICO EPISODIO IN UNA CASA POPOLARE DI TORINO

Bimbo solo in casa cade da 20 metri

E' riuscito a sgusciare dal lettino «chiuso» dove i genitori adottivi erano soliti tenerlo, si è arrampicato su un davanzale e poi è precipitato — Le sue condizioni sono disperate

TORINO, 5. Un bimbo di 22 anni, lo scato solo in casa dai genitori adottivi: uscì per commo, stamane appena sveglia, è sceso fuori dal letto nel quale dormiva e sportosi dal balcone, ha per sé l'equilibrio ed è rimasto per qualche secondo appeso al davanzale. Il bimbo è sceso dal davanzale e si è precipitato nel vuoto dalla altezza di 20 metri. Il piccolo ha sbattuto in faccia contro la balaustra di ferro che sorregge i fili per tendere la biancheria al ter-

zo piano, riportando una grave frattura alla testa, per la quale è stato ricoverato all'ospedale in condizioni disperate. Alcune persone, che, in cortile, avevano visto una coperta per cercare di aiutare il bimbo, sono riuscite a tirare l'impalpabile corpicino con il suolo, per la deviazione inferta alla traiettoria di caduta del piccolo dall'urto contro la ringhiera del piano inferiore, non sono riusciti ad acciamparlo al volo.

Il bimbo si chiama Oreste Pinalli, è nato sei anni fa a

Chivasso ed è stato abbandonato dalla madre. Era stato affidato all'Opera Nazionale Protezione dell'Infanzia di Torino; tre anni fa, lo aveva adottato la famiglia Giordano, composta dal padre Carlo, 52 anni, autista di una società di autotrasporti civili, dalla moglie Chela, anch'essa cinquantaduenne, e dal figlio Anna, di 19 anni, che è attualmente in Svizzera, e Giovanni, 18 anni.

Stamane, poco prima delle nove, padre, madre e fratello sono usciti per delle commis-

sioni: i genitori dovevano andare da un meccanico per ritirare la loro auto, lasciata in riparazione. Giovanni doveva sbrigare delle pratiche per la patente agli sportelli della motorizzazione. Oreste è stato chiuso, come al solito nella culla. Si è svegliato poco dopo, forse anche per aver sentito la porta chiudersi alle spalle dei familiari e ha chiamato più volte, sperando che qualcuno andasse ad assisterlo. Dopo qualche minuto, ha cominciato ad ar-

meggiare con i legacci che assicurano il «cricchetto» al lettino per tentare di uscire: le minuscole, pazienti ditine di Oreste sono riuscite in poco tempo a sciogliere un nodo, cosa che ha lasciato un piccolo buco, nel quale il bimbo si è subito infilato, riuscendo ad uscire dalla sua prigione. Oreste, dopo aver passeggiato un po' per casa, è andato sul balcone, quindi è rientrato in cucina, ha preso una sedia, l'ha trascinato vicino alla ringhiera, e vi è salito.

Mario Passi